

L'ex sindaco Gabriele Albertini

«La sinistra ha raccolto i frutti di tutti i miei progetti»

▣▣▣ FABIO RUBINI

■ ■ ■ Milano capitale europea deve molto a Gabriele Albertini, il sindaco della rinascita. La città che usciva dalle rovine di Tangentopoli e dalla successiva amministrazione guidata da Marco Formentini, doveva rifarsi look e reputazione. Berlusconi, non senza patimenti, riuscì a convincere un imprenditore a candidarsi con Forza Italia a sindaco di Milano. Così Albertini nei suoi due mandati a Palazzo Marino è riuscito a ridare a Milano una sua dimensione internazionale, corroborata con la vittoria, grazie all'intuizione di Letizia Moratti e Roberto Formigoni, dell'Expo che nel bene (i turisti) e nel male (i conti che non sono ancora usciti) ha consacrato la città a capitale europea.

Senatore Albertini, ha sentito le parole di Rocca all'assemblea di Confindustria?

«Sì e sono contento. Nel vedere la Milano di oggi, poi, c'è il compiacimento per quegli anni in cui con la mia amministrazione riuscimmo a tenere la barra al centro, nonostante la costante opposizione di certa sinistra e, naturalmente, dei centri sociali».

Il caso ha poi voluto che proprio chi contestava, abbia goduto i frutti di quella visione...

«È vero. La sinistra aveva dodici amministrativisti (li chiamavamo "gli apostoli") pronti ad azioni legali su tutto quello che facevamo. Però non ci hanno fermato e così Milano ha cambiato faccia. Porta Nuova è il quartiere più avanzato, mentre il mio unico rammarico riguarda Rogoredo che è rimasta indietro. Lì doveva operare un grande come Norman Foster, ma i

tempi si sono allungati. Certo, almeno ho avuto la soddisfazione di vedermi riconosciuto il lavoro fatto prima di quanto avessi previsto...».

Che tempi si era dato, scusi?

«Ricordo che al culmine delle polemiche, anche Adriano Celentano mi attaccò pesantemente. Così, un po' per scherzo, un po' perché ci credevo, dissi ai miei collaboratori: "tra 50 anni le sue canzoni non le ricorderà più nessuno, invece i grattacieli e i quartieri rigenerati saranno lì a testimoniare la Milano che abbiamo costruito". Beh, mi sbagliavo, per vedere riconosciuti i nostri meriti, di anni ne sono bastati appena dieci».

Secondo lei cosa manca ancora a Milano per essere una capitale europea a livello di Londra, Parigi o Berlino?

«Banalmente, le dimensioni. La sola Milano è troppo piccola. Il difetto potrebbe essere corretto una volta che sarà completata la Città Metropolitana».

Con la Brexit la città si candida a diventare un importante polo economico-finanziario. Potrebbe essere il salto decisivo?

«È un'opportunità da non perdere. Però c'è bisogno che il governo faccia di Milano una sorta di City europea, con una sua legislatura speciale, soprattutto in ambito finanziario».

Come a Londra, dove la City ha una sua giurisdizione speciale?

«Esattamente. Del resto uno dei nomi col quale viene chiamato il denaro è "liquido", perché come un fiume s'insinua dove trova terreno favorevole. Ecco il governo a Milano deve aiutare a creare questo habitat».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

